

IL FRIULI

N.° 38.

SABBATO 14 APRILE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

DELLA DEMOCRAZIA IN FRANCIA DI GUIZOT

CAPITOLO VI.

Condizioni politiche della pace sociale in Francia.

Continuazione

Io qui m'incontro nell'idea la più falsa e la più funesta forse di quante vanno in giro a' nostri giorni in materia d'organizzazione politica, ed è la seguente: « L'unità nazionale trae seco l'unità politica; e non v'ha che un popolo e non può esistere, nel nome ed alla testa del popolo, che un potere solo. »

La è l'idea rivoluzionaria e dispotica per eccellenza. È la Convenzione e Luigi XIV. che gridano parimenti: « lo Stato son' io. »

Menzogna insieme e tirannide. Un popolo non è già un'immensa addizione d'uomini, tante migliaia, tanti milioni numerati in un certo spazio di terra, e tutti contenuti e rappresentati in una cifra unica che si chiama quando un Re, quando un'Assemblea. Un popolo è un gran corpo organizzato, formato dall'unione [nel seno d'una stessa patria] di certi elementi sociali che si formano e s'organizzano con vicendevole armonia e naturalmente, in virtù delle leggi primitive di Dio e de' liberi atti dell'uomo. La diversità di questi elementi è, come si è veduto, uno dei fatti essenziali che risultano da quelle leggi. Dessa ripudia assolutamente codesta unità bugiarda e tirannica che si pretende di stabilire al centro del governo, per rappresentare la società, dove essa non si trova.

Che dunque! convien forse che tutti gli elementi della società, tutti i gruppi che si formano naturalmente nel suo seno, le classi, le professioni, le opinioni diverse sieno riprodotti e rappresentati alla sommità dello stato da altrettanti poteri corrispondenti?

No certo; la società non è una federazione di professioni, di classi, d'opinioni, che trattino insieme per mezzo dei loro mandatari distinti gli affari che lor sono comuni; come non è nemmeno una massa uniforme d'elementi identici, che non inviino i loro rappresentanti al centro dello stato, se non perchè essi non potrebbero convenirsi tutti e per ridursi a un numero che possa adunarsi in un medesimo luogo e deliberare in comune. L'unità sociale esige che non v'abbia che un governo. La diversità degli elementi sociali vuole che codesto governo non si restringa a un unico potere.

E' s'adempie naturalmente, in seno della società e tra le innumerevoli associazioni particolari ch'essa racchiude, famiglie, professioni, classi, opinioni, s'adempie un lavoro di ravvicinamento e di concentrazione, che, riunendo successivamente tutte le piccole associazioni in associazioni più estese, finisce col ridurre questo gran novero d'elementi speciali e diversi a una piccola somma d'elementi principali ed essenziali che capiscono e rappresentano tutti gli altri.

Io non dico già, nè penso che questi elementi principali della società debbano essere tutti distintamente rappresentati nel governo dello stato da poteri speciali. Dico soltanto che la loro diversità respinge l'unità del potere centrale.

Eccovi una risposta che si crede perentoria.

Gli elementi diversi della società si trovano, dicesi, per il fatto delle libere elezioni, nel seno dell'unica Assemblea che rappresenta il popolo intero. E là, per il fatto della libera discussione,

essi manifestano le loro idee, i loro interessi, i loro diritti, ed esercitano su le risoluzioni dell'assemblea, e per conseguenza nel governo dello stato, l'influenza che loro appartiene.

In tal guisa, verso gli elementi sociali i più disperati, i più considerevoli, i più essenziali, si crede di sdebitarsi e d'aver fatto per essi tutto che è lor dovuto, quando loro si è detto: « Fatevi eleggere; poi, esponete la vostra opinione ed adoperatevi a farla prevalere. » L'elezione e la discussione, quest'è la base che deve sostenere l'edificio sociale; ciò basta alla guarentigia di tutti gl'interessi, di tutti i diritti, di tutte le libertà.

Stupenda ignoranza dell'umana natura, dell'umana società e della Francia!

(continua)

ITALIA

UDINE 14 aprile. Leggiamo nel foglio ufficiale di Trieste del 13: Jeri verso sera la flotta Sarda ha salpato l'ancora lasciando la sua posizione presso Salvore sulla costa dell'Istria. Una divisione di essa composta di due fregate e di un vapore recasi per ordine dell'Ammiraglio Albini a Venezia per dare esecuzione al 5.º articolo dell'armistizio; essa ha ordine di trattenervisi tutto al più 36 ore, spirate le quali dovrà allontanarsi senza indugio. Col resto della flotta si avvia l'Albini per ritornare in uno dei porti del Litorale sardo; ei toccherà però prima per un istante Ancona, onde prendere a bordo gli ammalati rimasti in quello Spedale Civico.

ROMA. L'esercizio del diritto di grazia è delegato provvisoriamente al Potere Esecutivo della Repubblica.

Tutti i permessi di assenza accordati ai membri dell'Assemblea sono revocati.

Sono eccettuati tutti gli ufficiali civili e militari assenti per servizio della Repubblica.

Assumendo il Triumvirato la soma tutta delle facoltà governative,

Sono nominati ministri da lui dipendenti:

Per l'Esterio, il cittadino Rusconi - Per l'Interno, il cittadino Berti-Pichat - Per l'Istruzione pubblica, il cittadino Sturbinetti - Per le Finanze, il cittadino Manzoni - Per Grazia e Giustizia, il cittadino Lazzarini - Pel Commercio, Lavori pubblici, ecc. il cittadino Montecchi.

— 2 aprile. Jeri sera buon numero di popolo si recò sulla piazza del Quirinale con faci e bandiere per una dimostrazione a Mazzini, che ha stanza al palazzo della Consulta. Si gridò - Viva la Repubblica rossa - Mazzini si fece al balcone, e alla richiesta di armi rispose che si sarebbero prese le opportune misure; e queste prese dal Triumvirato, sono: che ogni cittadino deve presentare entro il termine di quattro giorni fucili da munizione, se ne abbia, ricevendone il rispettivo pagamento; in caso

di mancanza saranno condannati alla perdita del fucile, più la pena del doppio valore, e un mese di prigione.

— Sabato p. p. veniva tradotto nel forte di questa città Grondoni tenente-colonello del battaglione de' Reduci, il quale per altro fu ben tosto rimesso in libertà.

— Stafette da tutte le parti giungono fra noi. Si vorrà sapere che ne abbiano portato. — E chi lo sa!?

— Sono stati condotti in Roma prigionieri due frati di Lanagrossa: venivano da Poggio Mirteto.

— Da qualche di a questa parte i carabinieri han preso alloggio alla Casa dei frati Domenicani in S. Maria sopra Minerva, ove si dice volevasi da malevoli appiccare il fuoco nella scorsa notte.

Cost. Rom.

— L'onorevole cittadino Aurelio Saliceti ha ricevuto oggi dal Triumvirato la nomina di presidente del supremo tribunale di cassazione.

— Ci narrano che due deputati dell'Assemblea Costituente sono stati arrestati perchè convinti di corrispondenze segrete coi nemici della Repubblica.

Noi non ammettiamo nè il fatto nè la credibilità del fatto.

Dolorosi accidenti, che non hanno alcuna relazione colla politica, ebbero luogo jeri sera ai Monti fra cittadini e soldati. Nacque la rissa per donne; vi ebbero colpi di coltello, di fucile e di sassi. Rimasero uccisi un militare e tre popolani, e, se narra il vero la fama, vi sono diversi feriti. Gli animi sono assai irritati da una parte e dall'altra, e speriamo nell'attività e cooperazione delle autorità governative e militari, d'accordo coi cittadini e coi popolani, che non avremo a deplorare ulteriori disordini.

(Positivo.)

FIRENZE 4 Aprile.

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

Decreta:

1. Doversi nel momento attuale sospendere ogni deliberazione intorno alla forma del Governo e alla unificazione della Toscana con Roma.

2. Doversi prorogare, siccome proroga, la prossima futura di lei tornata al dì 15 Aprile corrente.

3. I Deputati non pertanto dovranno restare in Firenze.

4. Il Capo del Potere Esecutivo non potrà risolvere intorno alle sorti della Toscana senza il concorso e l'annuenza dell'Assemblea, non solo, a pena di nullità, ma di essere punito come traditore della patria. Potrà bensì provvedere alle necessità dello Stato, con la emissione di tanti buoni del tesoro fino alla concorrenza di due milioni di lire, ipotecando i medesimi unitamente all'imprestito volontario decretato con la legge del 5 apr. 1848, per sostenere la guerra, sopra i beni dello Scrittojo delle rendite.

Dall'Assemblea Costituente li 3 aprile.

Il Presidente

GIOACHINO TADDEI.

— MESSINA. Il giorno 25 marzo sono stati spediti da S. M. da Gaeta altri 4500 uomini per rinforzare le truppe di qui.

— Le bettole ed i caffè debbono aprirsi a giorno chiaro, e chiudersi alle ore due di notte.

Omnibus

— Leggesi nell'Alba dell'8.

MESSINA 4 aprile. Parte a momenti il vapore per Napoli. Sin da jer mattina si è attaccata la battaglia tra i Regi ed i Siciliani nelle vicinanze di Catania. Del risultato della pugna ancora non si sa nulla. Una mina esplosa sulla via che da qui conduce a Catania, ha prodotto gravi danni ad un corpo di cavalleria napoletana partito da qui per Catania. Niuna notizia ancora delle incominciate ostilità contro Palermo.

FRANCIA

PARIGI 7 aprile. Il Comitato degli affari esteri all'Assemblea nazionale, che si radunò jeri, presieduto dal Sig. Bastide, a discutere l'offerta della Corona dell'Impero Germanico al Re di Prussia è lo stato generale delle cose d'Italia, pare non sia venuto ad alcuna conclusione in proposito. Dicesi che l'opinione prevalente nel Comitato intorno la questione Germanica fosse che l'accettazione della Corona Imperiale per parte del Re di Prussia condurrebbe a serie complicazioni.

— Si legge nella *Patrie*:

Il Signor Proudhon si diede alla fuga dopo ricevuta la notizia della sua condanna. Egli lasciò Parigi domenica scorsa e si crede si porti a Londra.

— Il Signor Guizot aspira alla candidatura per Calvados. Il consiglio municipale di Lissieux tiene una singolare corrispondenza riguardo a questo argomento col Comitato elettorale della contrada Poitiers. Poichè, non è da negarsi, l'elezione di Guizot a rappresentante del popolo è una cosa importantissima.

ALEMAGNA

Notizie di Borsa. VIENNA 11 aprile. In seguito alle favorevoli notizie di importanti successi della nostra armata davanti a Pesth si fecero molte transazioni ed a prezzi rialzati dal 1/4 sino al 1/2 per 0/0, ad eccezione però delle carte d'industria.

Restarono invariabili però le Divise, ed il contante.

— FRANCOFORTE 5 aprile. La maggioranza del Parlamento pervenne ad uno scopo, che è appunto il contrario di ciò che essa si aveva prefisso, e sarebbe cosa ridicola se ritenesse aver così compiuta felicemente la grande opera, a cui fu chiamata. Questa si fece per tal modo più difficile e forse impossibile ad eseguirsi. Fu così decretata la separazione anzichè l'unione, ed invece di stabilire l'armonia ha suscitato le dissensioni.

— La *Gazzetta di Colonia* scrive da Francoforte: che in seguito all'elezione dell'Imperatore i clubs vanno a subire trasformazioni e cangiamenti.

— 7 aprile. Alcuni membri della Deputazione inviata a Berlino giunsero qui jeri sera; gli altri arriveranno quest'oggi. Il Parlamento avrà quindi a sentire nella tornata di mercoledì il rapporto della Commissione, ed in seguito prenderà la relativa deliberazione. Sembra che tutte le frazioni del Parlamento abbiano deciso di non cangiare menomamente la costituzione dichiarata valida in modo definitivo.

— Le lettere ed i Giornali di Francoforte del 6 e 7 marzo hanno una quantità di considerazioni sul modo avvenuto in conseguenza delle dichiarazioni del Re di Prussia, ma nessuna novità d'importanza. La *Gazzetta*

Tedesca dapprima trovò più di lodare che di censurare la risposta del Re di Prussia, ed in ogni caso che la Corona Imperiale non dovesse considerarsi vacante. Gli ultimi numeri però della medesima additano ad un avvenire imbrogliato e pieno di timori. Sembra che la nota circolare sia un mesto commento al discorso reale, ed una prova che si dimenticarono le aggiunte fatte alla Nota del 23 febbrajo. Le critiche principali vengono fatte da quel foglio al Ministero Brandeburg-Manteuffel, ed in modo speciale al conte Arnim. La corrispondenza del Parlamento del centro non occulta l'impressione sfavorevole ricevuta dal suo partito, raccomanda di star attaccati fedelmente all'opera della Costituzione, ed ammonisce soprattutto a star lontani dalle conventicole. La corrispondenza del partito dei Tedeschi esaltati grida contenta: il Re di Prussia rinuncia. Egli dà una risposta da tedesco cavaliere, degna di un principe tedesco. L'offerta fattagli fu per la sua persona di somma soddisfazione, e col rifiutare si pose in posto più elevato. — Differenti sono d'ogni parte le opinioni, come pure il tenore delle lettere che quivi pervengono. È cosa rimarchevole che la risposta del Re non giunse ufficiale al Ministero dell'Impero che il 6 del corrente di sera.

UNGHERIA

PESTH 4 aprile. Al ritorno della buona stagione e di un clima più temperato vanno effettuandosi le mie predizioni fatte sulla continuazione della guerra Ungherese, e probabilmente anche sul felice suo termine. Ieri il Maresciallo Principe di Windischgrätz recossi agli accampamenti di guerra, accompagnato da un numeroso corteggio di Generali. Vuolsi però assicurarci, che motivi di amministrazione non gli permetteranno lunga dimora colà, e che in breve sarà di ritorno a Pesth. Il Conte Schlick ha il comando del centro. Una Brigata del Generale Götz ed un'altra del Principe Jablonowsky, le quali finora erano nell'ala sinistra a Waitzen, sono già avanzate fino a Losontz. A Czegled presso la strada ferrata e nell'ala dritta dell'armata avvi un'imponente parco d'artiglieria; jeri però un treno di pontoni e tre cannoni da 12 passarono di qui diretti al Corpo d'assedio avanti Komorn. L'accampamento Austriaco non è più a Czegled, ma è alquanto più avanti e precisamente a Abany, un'ora lungi da Szolnek, il qual villaggio è a vicenda allarmato ora dalle pattuglie Imperiali ed ora dagli Ungheresi. Questi hanno il loro accampamento trincerato sulla sponda sinistra del Tibisco. Ultimamente una massa degli Insorgenti voleva strascinare al di là del fiume un Ingegnere della strada ferrata, perchè dopo l'ultima sorpresa fatta a Szolnek, egli dimostrò molta energia e zelo per ricostruire e riordinare in breve li danni fatti sulla strada ferrata: gli abitanti del villaggio però si frapposero come mediatori, e così riuscì loro di liberare il misero pericolante della vita.

Il Bano rimase qui fra noi due giorni. Jeri accorsero tutti all'armi, e si presagisce per oggi una battaglia decisiva.

Gazz. Universale d'Augusta

PRUSSIA

BERLINO 4 aprile. Dopo molti tentativi finalmente successe una unione fra le frazioni moderate di en-

trambe le parti della seconda camera riguardo all'indirizzo da farsi al Re per la questione germanica. Vincke acconsentì che alle parole « di accettare la dignità di capo supremo » si aggiunga « sulle basi della costituzione germanica. La sinistra quindi voterà dietro quest'ammenda nel caso che si abbia ancora a votare, e per tal modo la questione tutta entrò anche senza la Nota circolare in una seconda fase. Quella Nota, secondo la quale il Re si dichiara pronto di assumere la luogotenenza dell'Impero sino alle definitive intelligenze cogli altri governi, fu letta nella seconda Camera senza dar motivo ad alcuna discussione. La Camera tacitamente l'adottò, ed il Presidente la fece dare alle stampe.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

FLEUSBURG 6 aprile. In Sunderwitschen nulla accadde ancora di rilevante: non ebbero luogo che delle scaramucce, e delle marcie di ricognizione. Vennero trasportati alcuni feriti; fra questi vi era anche il capitano Eggers. Destò gran sensazione nei dintorni il risultato che jeri si ebbe dall'assalto dato colle nostre batterie alle navi nemiche presso Eckernförde. Ancora prima di sera si sparse la voce che le navi danesi si trovavano in una critica posizione, e che la città di Eckernförde era in grande pericolo.

INGHILTERRA

LONDRA 5 aprile. Si legge nel *Daily News*:

Sembra che gli sforzi fatti per incamminare una reconciliazione fra le corti di Londra e di Madrid sieno andati a vuoto e che l'agente diplomatico spagnuolo abbia abbandonato l'Inghilterra, non potendo proporre nè accettare condizioni di accomodamento incompatibili coll'interesse delle due parti.

SPAGNA

BAJONA. Il Re Carlo Alberto arrivò qui domenica, a nove ore di sera. Egli fu riconosciuto da molte persone con le quali ebbe relazione nel 1823, lorchando passò per di qui l'armata francese, di cui era semplice granatiere. Molti si rammentano che Carlo Alberto allora Principe di Carignano fu proposto come esempio all'armata a cagione del valore dimostrato alla presa di Trocadéro.

Un'altra circostanza più particolare a Bajona, contribuì a far riconoscere l'augusto viaggiatore. Al ritorno dell'armata dalla Spagna nel 1824 un terribile incendio scoppiò nella piazza della Libertà nella casa occupata dal caffè americano. Il Principe di Carignano con alcuni zappatori fu uno de' primi a portarvi soccorso: egli montò sul tetto e si fece distinguere per la sua destrezza come all'assalto di Trocadéro.

Carlo Alberto lasciò Bajona lunedì a mezzo giorno. La sua carrozza al momento della partenza fu circondata da un gran numero di persone che rispettosamente si levarono il cappello quando il Re discese dall'albergo, malgrado una spessa pioggia.

Il Re si portò a S. Sebastiano, da dove un battello a vapore lo condurrà a Oporto, ch'egli scelse, come si dice, a luogo di sua residenza.

APPENDICE

RITRATTI DE' CONTEMPORANEI

CABRERA

I.

Fra tutti gli uomini cui la guerra civile di Spagna diede fama nel mondo politico, niuno v'ha ch'abbia dato luogo a così contraddittorii giudizi quanto Cabrera. Agli occhi di alcuni egli è un eroe; agli occhi d'altri egli non è che un dispregevole malfattore. Ma in ambe le opinioni vi ha esagerazione e spirito di parte, poichè in realtà Cabrera non è un Napoleone, Cabrera non è un Mandrino. Cominciò egli, è vero, come un assassino da strada; ma avrebbe finito come un uomo grande, se la causa di Don Carlos avesse riportato il trionfo. Il nome di Cabrera è ripetuto da mille bocche, ma la vera di lui storia è pressochè ignota, poichè mancarono sempre dettagli positivi eziandio su que' fatti che fecero più strepito. Noi cercheremo di empir questo vuoto.

Cabrera nacque in Tortosa nel 1809 da poveri marinaj e l'educazione sua prima fu quella che in Spagna si dà a tutti i fanciulli. Passò i suoi anni di adolescenza giuocarellando in riva all'Ebro e nelle contrade di Tortosa con la libertà illimitata di un selvaggio. Divenuto più grandicello, fu destinato alla Chiesa e collocato come chierico domestico presso un canonico della cattedrale, di nome Don Vincenzo Presivia. A Tortosa non v'hanno studj pubblici, e quelli che vogliono sapere qualche cosa per entrare negli ordini, si accomodano appo un prete cui essi obbediscono come a padrone e che in ricambio loro insegna un pò di latino, la teologia e la filosofia di Aristotile.

L'indole indipendente e dissoluta del giovinetto Cabrera non confacevasi molto ad una vita docile e studiosa, e il buon canonico gittò al vento tutte le sue prediche per indurlo a morigeratezza e dignità di prete. Giunse a tale la pubblicità de' disordini della sua vita che lorquando pregarono a suo favore il Vescovo Don Vittorio Saez a concedergli il suddiaconato, questi si rifiutò di farlo.

Eccolo dunque a ventiquattr'anni senza professione, senza denaro e con una reputazione detestabile, non sapendo ciò che avverrà di lui. Lorquando giunse a Tortosa la notizia della morte del re Ferdinando VII, lo scolaro spensierato reputò questa una grande fortuna e stabili di approfittarne. Sette giorni dopo, verso la metà dell'ottobre 1833 fu scoperta una congiura contro il Governo della Regina Isabella II, e Cabrera v'era compreso. Il Generale Berton Governatore della città cercò d'averlo nelle mani, e il Vicario generale Don Matteo Sapons diede informazioni di lui. Però riuscì a fuggire e a salvarsi nelle montagne, asilo di tutti quelli che nelle città hanno a che fare colla giustizia. Là venne a sapere che la fortezza di Morella era caduta in potere degli insorgenti Carlisti e tosto vi accorse per arruolarsi soldato.

Questa città di Morella occupa un posto importante nella vita di Cabrera: fu successivamente la culla, la

sede e la tomba della sua fortuna. È la capitale d'un piccolo distretto chiamato Maestrazgo, perchè il suo territorio era altre volte una grande possessione di un ordine cavalleresco. Il Maestrazgo è ammirabilmente fortificato dalla natura, e tutto sembra additarlo come l'albergo di un feudatario o come il pacifico asilo di uomini liberi. Egli appartiene all'alta Sierra che divide i regni di Aragona e di Valenza: è circondato da erte montagne quasi sempre coperte di neve e da anguste vallate. In una di queste vallate fu fabbricata Morella sovra una roccia disgiunta dalle altre, e di cui il castello occupa il punto più alto. Due fori lasciano libero l'ingresso nella vallata, l'uno da Monroyo verso l'Aragona e l'altro da Villabona verso il regno di Valenza. Cinque provincie confinano col Maestrazgo come raggi intorno un centro; l'Aragona, la Catalogna, il regno di Valenza, la nuova Castiglia e la Manca.

L'importanza di questa posizione è nota a tutti, e là naturalmente dovevano portarsi i primi sforzi della rivolta. Il barone di Herbès antico corregidore di Valenza e l'Alcade di Villaréal Don Gioachino Lorens, non appena ebbero notizia della morte di Ferdinando VII che si posero alla testa di qualche battaglione dei volontari realisti, innalzarono la bandiera di Carlo V e si diressero sopra Maestrazgo. Questi due capi, celebri per la loro nobile origine e condizione sociale, esercitavano una somma influenza in queste contrade, e il prestigio del loro nome attirò moltissimi a rinforzare le file de' ribelli. Il colonello Don Vittorio Sea governatore della Morella, o per simpatia di opinioni o perchè reputasse impossibile la difesa, aprì loro le porte della fortezza ed egli qui stabilirono il Quartier Generale dell'insurrezione a favore del pretendente.

Fu allora che Cabrera si presentò, ne' primi giorni del settembre 1833. Giunse egli in questa città, dove un giorno doveva diportarsi da Re, con un cattivo abito da scolaro, stivali da palude ai piedi, e un bastoncello in mano. Avendo detto di saper scrivere, fu fatto caporale, e perchè mancava di armi gli si pose in isparta un fucile da caccia. Le bande carliste furono ben presto attaccate dal Generale Berton alla Pedrera di rimpetto la Morella. La giovine recluta si comportò con vera bravura in questa prima fazione e in premio ricevette il grado di sergente. Sollecitamente si ottiene un avanzamento ne' primordj della rivoluzione, e i primi venuti, correndone i maggiori pericoli, hanno diritto a far fortuna.

Frattanto il Generale Berton alla testa di un drappello di soldati continuava a minacciare la Morella. L'arruolamento però si accresceva di giorno in giorno; e quando la guarnigione uscì dalla fortezza e si presentò davanti le truppe della Regina, venne battuta per la prima volta dal Generale Berton, battuta di nuovo e dispersa alcuni giorni dopo presso Calanda da una brigata, di cui era duce il Generale Linares. La Morella fu riconquistata, il barone di Herbès venne ucciso e così pure il governatore della fortezza Don Vittorio Sea: gli altri capi e soldati si dispersero chi da una parte e chi dall'altra. Cabrera, che avea di già il grado di sotto-luogotenente, si mise alla testa di dodici o venti uomini di Tortosa sua patria e si gettò nelle montagne della Bassa Aragona per ivi mantenere la campagna per suo proprio conto.